

Inno alla vita

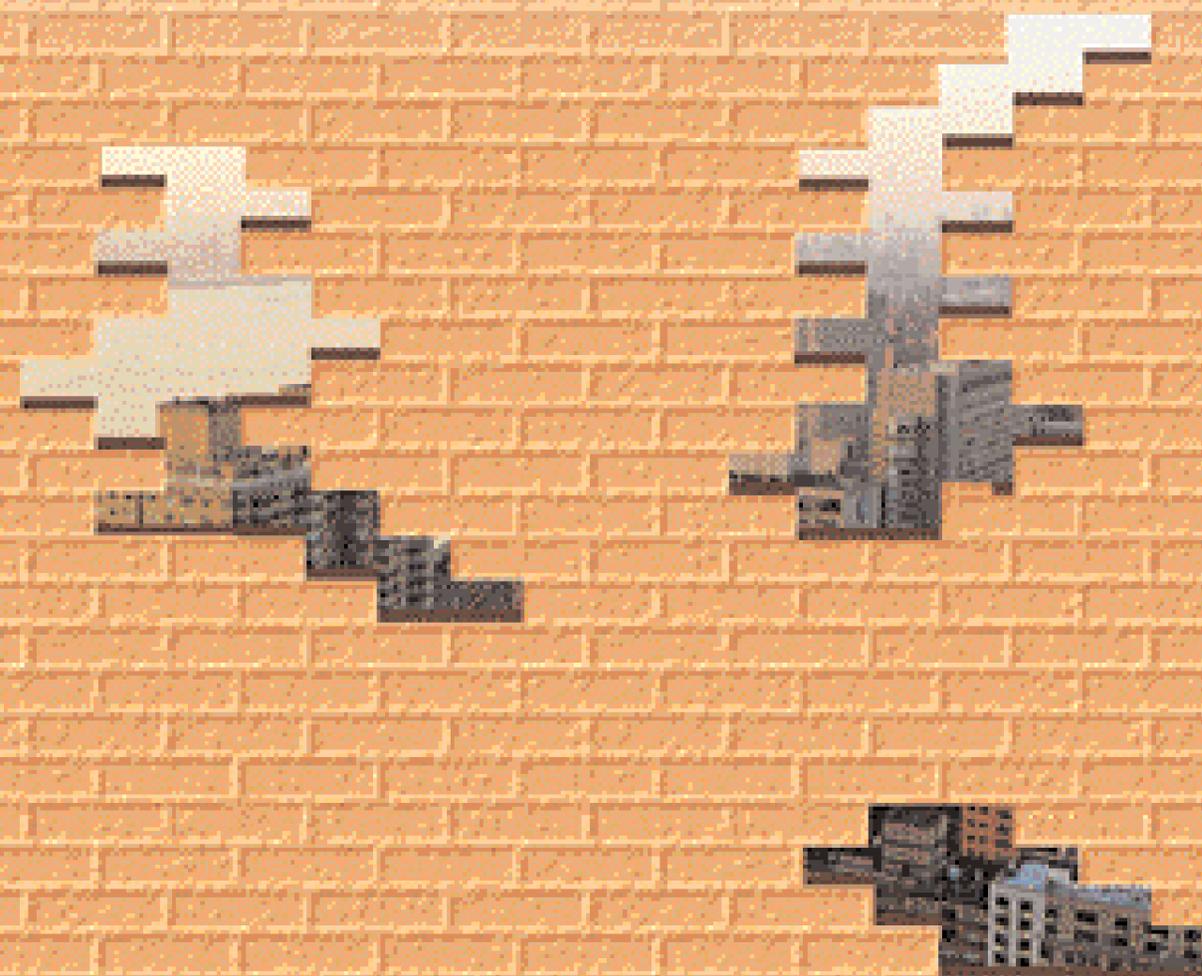
La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, combattila.
La vita è un'avventura, corrilà.
La vita è la felicità, meritata.
La vita è vita, difendila.

M..T.Calcutta

PIANETA NIOGNI



Occhi Sbarrati



*Periodico della casa circondariale di Varese
Giugno 2005 N° 7*

Il mio migliore amico
<div> <p>C’era una volta Mario un bambino di sei anni con tanta voglia di crescere, di diventare un ometto... con i suoi pantaloncini corti e bretelle evidenziava il suo corpo esile. Correva per le strade della sua città come uno scugnizzo alla ricerca di cicche per poter “fabbricare” sigarette e venderle poi ai tedeschi racimolando poche lire per potersi mangiare un buon gelato.</p> <p>Era tempo di guerra ed i suoi genitori erano andati in cielo ma lui, con la voglia che aveva di crescere, aveva capito cosa occorresse per vivere un futuro migliore con una buona educazione. Si mise alla ricerca dei suoi fratelli (erano cinque) e insieme si presentarono all’orfanatrofio della città. Ogni tanto scappavano, avevano voglia di correre, di giocare, ma la sera stessa venivano riaccompagnati nei loro stanzoni. Sono cresciuti, sono diventati adulti, ed al loro ventunesimo compleanno sono usciti dall’orfanotrofio e hanno formato la propria famiglia. Oggi sono tutti padri e nonni.</p> <p>Il mio migliore amico è Mario, uomo stupendo, meraviglioso che divide la sua vita con una donna unica più che mai. Sono felici e si amano.</p> </div>
<p>Ti voglio bene papà.</p>

<div> <p>Non è la prima voltache il Sig. Eligio Pontiggia, titolare dell'omonima libreria, tramite la gentil Sig.ra Natalina dimostra attenzione e sensibilità verso il carcere. Anche ultimamente ci ha regalato una prestigiosa enciclopedia di ben 28 volumi. Grazie di cuore. Segnaliamo inoltre una tipografia (non vuol essere menzionata) ha stampato questo nostro numero del giornalino nella presentazione più costosa ed elegante nostro onore. Tanta generosità e solidarietà è un lampo di umanità che ci dà la forza di proseguire il nostro lavoro.</p> </div>
<i>La Redazione</i>

M.G.T.
<div> <p>Alcuni ragazzi della Redazione del giornalino finiranno a breve la loro pena. Ci sembra doveroso ringraziare la curatrice di ciò che state sfogliando, frutto della sua perseveranza. Da anni sta al fianco dei reclusi assorbendo e condividendo gioie, dolori speranze e paure di noi anime perse. Con grazia e determinazione riesce ad estrapolare ciò che di latente esiste in ognuno di noi; con caparbietà riesce a dare fiducia alle nostre capacità, talent scout di “giornalisti”. Grazie perchè umanamente e soprattutto professionalmente ci incita a credere nel valore di un giornale. Grazie Maria Gabriella Tansini, ma noi preferiamo grazie Gabry.</p> </div>
<i>I ragazzi della Redazione</i>

Pianeta Miogni “Occhi Sbarrati”

N° 7 Giugno 2005		
Diretto da: <p>M.Gabriella Tansini <p>Volontaria</p></p>		
Segretario di redazione <p>Ivan De Martin</p>	Art director <p>Camilo Castro</p>	
Grafica e composizione <p>Ivan De Martin <p>Gabriella</p></p>		
Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero	Il professore Francesco D’Amico Danilo Torretta Mirko Casalati Giancarlo Ranieri Giacomo Sala Rocco A. De Mare Francesco Battaglino Gianni Miozzi	Dino Piantadosi Paolo Altieri Carlo Castiglioni Camilo Castro Ivan De Martin Salvatore Valenzise Michele Di Dedda Domenico Pizzimenti Gianfranco

I corsisti di Prestampa (Enaip)		
Ivan De Martin <p>Camilo Castro <p>Domenico Pizzimenti</p></p>	Sergio Lovati <p>Simone Pascuzzi <p>Marco Murano</p></p>	Giuliano Volta <p>Gianfranco</p>
<p>Sotto la guida del docente Massimo Zancan</p>		
<p>Periodico edito dalla</p> <p>Casa circondariale di Varese <p>Via Felicità Morandi, 5- 21100 Varese</p></p>		
Supervisore <p>Dott. Gianfranco Mongelli <p>Direttore Casa Circondariale di Varese</p></p>		
Coordinatore <p>Maria Mongiello <p>Responsabile area trattamentale</p></p>		
<p>Costante la presenza della Polizia Penitenziaria</p>		
<p>La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti non si restituiscono. Chi desidera mantenere l’anomimato può richiederlo espressamante. Decliniamo ogni responsabilità per quanto riguarda la paternità dei componimenti pubblicati.</p>		
<p>Supplemento N° 159 anno 20°</p> <p>CISL SOLIDARIETA’ <p>Direttore responsabile A. Maio <p>Autorizzazione Tribunale di Varese <p>N°484 del 25.07.1986</p></p></p></p>		

Carcere		
<p>Immersi in algide sbarre danziamo sul bagnasciuga della follia.</p>	Vorrei dirti ti amo	Se pur sanguinanti...
<p><i>Sergio Lovati</i></p>	<p>Vorrei dirti ti amo, vorrei dirtelo con fiori ma forse è banale. Vorrei dirti ti amo senza parole ma solo con miei gesti e mie carezze. Vorrei dirti ti amo ma senza mentirti, senza farti soffrire. Vorrei dirti ti amo ma forse io non so più cos'è l'amore o non so più dirlo.</p>	<p>Non cercare i me il cuscino dell'anima giace tra rovi di spine</p> <p>Non chiedere ai miei occhi la gentilezza di una lacrima esalata per la mia ragione</p> <p>Non troverai nella sfera risposte con ombra nelle tue domande candide</p> <p>Se pur sanguinanti parla alle mie orecchie chiedi e chissà che il mio silenzio non ti risponda.</p>
<p>L'estrema visione reale del senso di un giorno volteggiava nel cuore e nell'anima silenziosamente come gocce di luce su un sorriso bagnato</p>	<p><i>Gianni Miozzi</i></p>	<p><i>Antonio Fatigati</i></p> <p><i>Walter Capelletta</i></p>
I miei bambini		" Tu"

Li vedo entrare da quella porta oscura belli e vivaci più che mai
I loro occhietti mi cercano e s'incrociano con i miei
Un abbraccio, un bacetto e le lancette corrono via
Il giocare con dolcezza mi fan tornare una gran tristezza
Manca poco alla fine dell'ora, solo noi sappiamo cosa si prova
Il colloquio è terminato
La porta oscura sì è richiusa
E la mia gioia se n'è andata.

Ode alla poesia	Bruciano gli astri, bevono la linfa della luna, nascondono il sole, scolpiscono il quarzo, si adagiano pigri su bianchi fogli, e mentre l'inchiostro scorre ride, piange. Ti scrivo.
Ti scrivo e prendi forma dimensione luce. Come se fossero di fina seta, i pensieri tessono l'umore veleggiando senza meta nel cielo in veste bruna, accarezzando ad una ad una le stelle.	<p><i>Walter Capelletta</i></p>

Vale la ... “pena” ?

Se pur sanguinanti...		
<p>Non cercare i me il cuscino dell'anima giace tra rovi di spine</p> <p>Non chiedere ai miei occhi la gentilezza di una lacrima esalata per la mia ragione</p> <p>Non troverai nella sfera risposte con ombra nelle tue domande candide</p> <p>Se pur sanguinanti parla alle mie orecchie chiedi e chissà che il mio silenzio non ti risponda.</p>	Vorrei dirti ti amo	Se pur sanguinanti...
<p>Tu sai di me, mi conosci meglio di tutti, conosci le mie angosce, i miei desideri, ascolti i miei sogni, raccogli le mie lacrime quando nel buio della notte bagnano il mio viso, con te passo la gran parte delle mie lunghe e stressanti giornate. Sei l'amica che mi accoglie in qualsiasi momento di stanchezza e tristezza che molto spesso mi assalgono e senza mai uno scricchiolio con le tue forti gambe mi sorreggi, con il tuo calore mi scaldi, sei forte... sei grande! Se tu potessi parlare... chissà quanti consigli mi avresti potuto dare, peccato... peccato: tu sei solo la mia branda, in una cupa stanza.</p>	<p><i>Luigi Crisafulli</i></p>	<p><i>Michele Di Matteo</i></p>
Scelta per voi		
Quando iniziai i miei studi		
<p>Quando iniziai i miei studi mi piacquero molto i primi passi, La semplice realtà della coscienza, le forme,la facoltà del moto, Il piccolo insetto o l'animale, i sensi, la vista, l'amore; I primi passi, dico, mi sgomentarono e mi piacquero tanto Che a stento ho proseguito, a stento ho voluto andare oltre, E sempre mi fermo e mi attardo a cantarli in estatici canti.</p>		<p><i>Walt Whitman</i></p>

La Banconota: doppio uso

Una semplice banconota, di quelle che si usano normalmente per fare la spesa, la usiamo quotidianamente. Il suo uso ci sembra tanto ovvio che se non fosse per il valore che essa rappresenta non ci faremmo neanche più caso. Dentro e fuori dalle tasche, apri e chiudi il portafoglio, ci costa sudore e fatica per guadagnarla. La maneggiamo per gran parte della nostra vita, e alcuni per essa rischiano anche la morte. Io c'è l'avevo ma non la usavo normalmente come fanno i buoni padri di famiglia. Di solito viene spesa, stesa, mostrata in tutta la sua lunghezza, io la usavo arrotolata e non era impor-



tante il suo valore da 50-100-500 euro, ci fosse stata anche da 5000 euro era lo stesso. Mi serviva per compiere un'operazione differente da quella per cui era stata realizzata. Infatti la utilizzavo insieme ad un altro indispensabile componente, la cocaina, per la quale certo che usavo la banconota, ma al plurale perché ce ne voleva-

no tante e non dovevano essere arrotolate anzi ben distese per mostrarne il taglio. Risultato: mi sono ritrovato anch'io arrotolato, il mio valore, nascosto all'interno non si vedeva più, tutto ciò che ero non ero più. Ora me ne sono accorto, sto ricominciando a srotolarmi, ma ci vorrà tanta pazienza, anch'io, come la banconota, avevo preso una brutta piega, ci vorrà una bella stirata e tanta volontà.

Le banconote non sono fatte per essere arrotolate, ma soprattutto noi non siamo fatti per essere "arrotolati".

Castiglioni Carlo

Tempi moderni

Noi detenuti siamo più portati a considerare il tema dei bambini perchè siamo lontani dalla famiglia e dagli affetti dei nostri figli che si chiedono dove siano i loro padri e soffrendo più di noi; questa nostra assenza rimarrà come un segno indelebile nella loro vita. E' diritto dei bambini vivere vicino ai propri genitori per assorbirne l'affetto e allontanare il rischio di prendere una strada sbagliata.

Oggi è più difficile educare un figlio perché i tempi sono cambiati. Una volta c'erano meno esigenze, oggi con il consumismo imperante, una famiglia con problemi economici non può affrontare le richieste di oggetti firmati e di regali costosi e i figli, che vivono "nel branco", si sentono inferiori e umiliati rispetto ai compagni se non si adeguano. Ritengo che sia difficile far capire che i valori sono altri, più nobili ed importanti; quindi partiamo dalla base, cioè dall'amore e dall'affetto; solo così potremo sensibilizzare i nostri figli verso il diritto universale dei bambini di tutto il mondo, cioè essere rispettati e soprattutto amati. Crescendo impareranno a conoscere la differenza di vita nel mondo dei bambini e lotteranno per salvarli.

Lazzarini Enrico

Editoriale

Gabriella Tansini, in altra parte del "Giornalino" tratteggia la figura del "volontario" nel senso autentico del termine, in generale e rispetto ai campi di intervento che oggi la società civile consente, non essendo in grado di per sé di approfondirli convenientemente. Solo sfiorato è il tema penitenziario che definisce "fucina di problematiche esistenziali complesse ed a volte devastanti". Voglio riallacciarmi a questo argomento che meriterebbe una più approfondita disamina ed una migliore attenzione da parte degli addetti ai lavori. Farò solo alcune considerazioni. La prima riguarda il progressivo mutamento della società civile da 38 anni a questa parte e, pertanto, anche della composizione della popolazione detenuta nelle carceri. A reati per contrabbando, furti, rapine, omicidi, ora si aggiunge lo spaccio, il trasporto (anche internazionale), il consumo di droga che costituisce la causa prima dei reati cosiddetti contro il patrimonio. Sul tema delle tossicodipendenze c'è un rapporto molto stretto con la realtà carceraria che sta alla base della criminalità spicciola e di medio livello. Oggi la società civile affronta il problema su diversi versanti: quello diretto, repressivo e quello indiretto mediante gli interventi socio-sanitario e coordinando il volontariato spontaneo e associato che costituisce comunque un rivolo di fronte al mare dei bisogni. Da "Dignitas" numero 7 - 2003 traggio queste considerazioni espresse da un ex ministro di giustizia, Mino Martinazzoli: "...". Se guardassimo alle questioni penitenziarie solo da un punto di vista utilitaristico, ponderando in termini di efficienza le soluzioni che si stanno dando al problema, non soltanto da noi ma dappertutto, da sempre, scopriremmo che in verità le carceri non sono fatte per i carcerati, ma per quelli che stanno fuori. Non per difendere questi ultimi dalle minacce esterne, ma per proteggerli dalla loro stessa inquietudine. I carcerati, che in Italia oggi superano i cinquantamila, non sono neanche la decima parte di tutte le persone, forze dell'ordine, magistrati, avvocati e professori che operano in questi ambiti. Cinquantamila-cinquecentomila: non è dal punto di vista utilitaristico un notevole spreco?

A proposito "azienda giustizia": non è un'azienda molto poco produttiva?

Può sembrare un discorso inaccettabile quello che si intravede dietro questi forti espressioni; certo è che un ambiente di segregazione esi-

sterà sempre (per certi reati commessi) ma per molti altri è indispensabile provvedere con altri trattamenti e nuovi interventi legislativi. C'è la necessità di tornare a maneggiare gli "strumenti della cultura". In tutti i passaggi di crisi nella società umana è la capacità di ricostruire le mediazioni culturali quella che forse riapre un varco e torna a far camminare le cose, impedendo che si indietreggi davanti al futuro. Per la verità dobbiamo dire che la società civile ha messo in atto, negli anni, un percorso legislativo, quali (esempio per tutti) le pene alternative alla detenzione che ha dato ai detenuti possibilità diverse per scontare il debito contratto con la comunità.

E non solo: è primario ricordare quanto è scritto nella nostra Costituzione, che cioè la pena deve tendere alla rieducazione del condannato.

Anche sul versante della custodia è giusto spendere qualche parola. Ai tempi gli attuali "agenti di polizia penitenziaria" erano qualificati "secondini" ed il loro motto era "vigilando redimere", che però tradotto in termini carcerari è "reprimere", diversamente non sarebbe stato ascoltato. Oggi le cose stanno in un modo diverso.

Gli agenti di p.p. provengono da scuole e corsi specializzati e l'atteggiamento reciproco è di rispetto, pur nella considerazione dei rispettivi ruoli.

Da ultimo, una breve nota polemica nei confronti della classe politica nostrana.

Nell'anno Santo 2000, Giovanni Paolo II, su invito del Parlamento Italiano, aveva perorato la causa di un gesto di clemenza generalizzato secondo modalità semplici e facilmente applicabili. Tutti in piedi gli "onorevoli" a battere le mani; conclusione legislativa seguente: indulto, indultino del quale hanno beneficiato solo pochi che rientrano nel tortuoso e pericoloso labirinto legislativo adottato in seguito. Oggi leggiamo sui quotidiani che il presidente del Senato dichiara che i tempi sono maturi per provvedimenti legislativi a favore dei detenuti. Sarà...ma io ci vedo solo una scorciatoia per risolvere il problema del sovraffollamento delle case circondariali e con gesto consapevole di clemenza ed attenzione.

Alfredo Reina

Associazione S. Vittore Martire Varese

Fermata imprevista.

Cara moglie, durante il mio peregrinare sono approdato in questa nuova località della vecchia e cara Europa, continente carico di storia e di ricordi scolastici, nella fatiscepe in un paese dell'Italia settentrionale. Purtroppo durante la mia peregrinazione mi sono dovuto trovare una sistemazione di fortuna, dettata dall'esigenza di un riparo per la mia persona. Cercherò di descriverti la mia camera, doppia porta di sicurezza (si vede che ci debbono essere in giro dei ladri, meglio stare all'erta), pochi metri quadri ma ben sfruttati (merito sicuramente di qualche architetto di grido), arredamento spartano, essenziale, niente cose superflue: inutili lampade, vasi con fiori, cesti di frutti o suppellettili fragili, tutto all'insegna della robustezza e durata nel tempo. Nota negativa niente frigobar con relativa bottiglia di krugg millesimato. Ottima idea dell'architetto, in un vano della camera vi è alloggiato il televisore al riparo da polvere, da mani inesperte all'utilizzo. Bagno in camera, nel vero senso della parola, dal letto al water il passo è breve, purtroppo niente idromassag-

gio, ma visto che questo viaggio è stato intrapreso da me solo, la vasca ad idromassaggio la lasciamo per il viaggio che faremo io e te sulla costiera amalfitana. Il telefono lo puoi trovare comodamente in corridoio, comunicazioni brevi previo avviso. Debbo ammettere che nonostante la sobrietà del luogo il personale addetto si adopera oltremisura per non perdersi mai di vista e nel cercare di non farmi affaticare, mi aprono e mi chiudono qualsiasi porta si pari dinanzi a me, veramente gentili e premurosi, pensa Betty, solo 52 euro mensili per tutto ciò. Mi sono



riproposto di tornarci con voi tutte, visto il basso costo e i tanti servizi. Purtroppo la stagione avversa, mi ha impedito di far visita completa al parco dell'hotel, sto cercando di capire se quest'estate potrebbe esserci possibilità di una sana e

Denti e antiquariato

Denti per professione (odontotecnico), antiquariato (per passione). Ho trascorso una vita tra oggetti antichi, curiosità d'altri tempi e mercatini di antiquariato. Passione ereditata dal padre, il gusto del vecchio, dell'antico in netta contrapposizione con la moderna tecnologia abbinata al mio lavoro di tecnico dentista. Amante dell'antico in assoluto, giammai avrei pensato di trovare qualcosa di così antico, ma non di così prezioso: il carcere. E per la prima volta ho scoperto quanto sia prezioso l'andare avanti, il modernizzarsi e lasciare certe cose vecchie alle spalle. Punizione sì, ma non d'altri tempi. Dopo questa esperienza penso che abbandonerò l'antiquariato.

Carlo Castiglioni

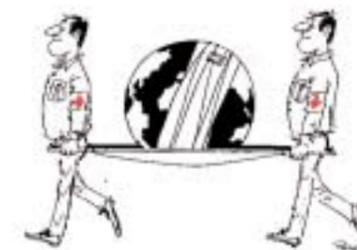
buona nuotata in piscina. Campo da calcio - Basket e solarium li ho intravisti. Devo ammettere che nonostante il non alto interesse storico del luogo, c'è un bel via vai di gente di ogni credo e di ogni estrazione sociale, tutto questo fa onore al buon vivere e al buon gusto. Unico appunto da me riscontrato in questa dimora è che dato l'alto numero di stanze presenti, faccio fatica a trovare l'uscita, ma penso sia solo questione di tempo, prima o poi riuscirò a "guadagnarmela". Anche perché sono curioso di farmi una gita nelle vicinanze, mi hanno parlato tutti bene di un certo "Sacro Monte", "Lago di Varese", "Lago Maggiore". Appena posso faccio una capatina. Scusami Betty hanno bussato: è il fattorino, mi ha portato i bagagli, strano non trovo i soldi per la mancia...

Castiglioni Carlo

Volontariato: dono del tempo, ma "quanta confusione"

Ultimamente c'è un'inflazione sul termine "volontario". Sembra che la nuova società ne sia invasa. Viene definito tale chi esprima un atto di volontà nel fare scelte di vita a rischio, nel ricercare un lavoro maggiormente retribuito, nell'appartenere ad associazioni con alle spalle sponsor e multinazionali, ed in questo difficile momento storico, nel rischiare la vita per soddisfare quell'insopprimibile, senso di curiosità - sale della vita intellettuale - e ancora, caso eclatante, è da rinnegare il termine volontario, quando due ragazze partite "volontariamente" in zona di guerra percepiscono ottomila euro mensili, come riportato sui giornali. Per stare poi sul nostro territorio per esempio vengono appellati tale nome i giovani soggetti arruolati per il 2005 al servizio civile dopo l'abolizione della obbligatorietà della leva. Nessuno che appartenga a questo elenco è da considerarsi volontario. Per una sola ragione, la più importante e, in un mondo in cui regna il dio denaro ed è inconcepibile muoversi senza premi, la più essenziale: la gratuità. L'emolumento cancella il concetto di volontariato. E allora come si configura il fenomeno? Il volontario è sempre esistito, silenzioso, non riconoscibile né riconosciuto. Ha operato sempre mettendoci del suo, spiritualmente, umanamente ed economicamente. Il volontario fa dono del suo tempo, occupando quella nicchia disattesa dello Stato e arrivando dove l'assistenza pubblica non arriva. La sua attività scaturisce dalla passione che si riversa su alcuni aspetti della vita affettiva in generale, e quella passione diventa la molla scatenante la cui origine non ha connotazioni precise. Infatti alla domanda "perché lo fai?" genericamente si risponde "perché" sono un volontario. Ma è una tautologia, non una spiegazione né una risposta. Si potrebbe dire che questo impegno sia vis-

suto come imperativo morale che nasca da una matrice religiosa. Ma una cosa è certa: il volontario non si pone in un atteggiamento di aiuto agli altri per rassicurare se stesso, né per prendere più che per dare altrimenti, senza volerlo, trasmetterebbe il proprio bisogno di conferma e la propria fragilità. Per aiutare gli altri occorre non aver bisogno di loro. Volontari si nasce - ma solo più tardi,



all'improvviso quasi fosse un'epifania - sorge una coscienza razionale sui problemi del prossimo, per cui si trova la disponibilità di ritagliarsi degli spazi, donando il proprio tempo anche nei momenti in cui ci si dedicherebbe volentieri ad altro. Quindi essere e fare il volontario non è una questione di cuore. È una questione di testa. È un modo di vivere che non può mutare secondo le circostanze e che non conosce il termine temporaneità. Per questo si differenzia dalla generosità che si manifesta in modo occasionale come emozione liberata da immagini di tragedie (vedi maremoto nell'Est Asiatico) che determinano un comportamento generoso, ma mutevole ed incostante. Il servizio per essere efficace richiede ordine, dedizione, un giusto pizzico di incoscienza, ma anche umiltà, diventando più partecipi alle vicende degli altri, costanza, perché gli impegni vanno mantenuti, pazienza, perché l'obiettivo di recare aiuto richiede tempo, fantasia, per coinvolgere disponibilità senza imporre troppo la propria presenza, comprensione, senza scadere nel pietismo, discrezione nel rispetto dei drammi altrui. Ma soprattutto occorre saper donare qualcosa di proprio, come la voglia di vivere, il coraggio, la speranza, la solidarietà, la pietà, ma anche l'allegria e il coinvolgimento emotivo sui valori in cui si crede.

Essendo l'azione del volontario una risposta ad un bisogno, deve fermamente credere che certe code possano cambiare, accettando di misurarsi con gli altri, seguito dalla luce della passione e dall'ombra di possibili cocenti delusioni e fallimenti come avviene nell'ambiente del carcere, cucina di problematiche esistenziali complesse e a volte devastanti. Solo credendo nella dignità dell'uomo viene la forza e la determinazione di andare avanti azionando inconsapevolmente, per chi è volontario, per esempio in carcere, un meccanismo di difesa per non venire troppo coinvolto dalla situazione. È solo per dovere di cronaca, di informazione - non apologia - fornire il concetto di volontariato, informando che il terreno fertile su cui si basa è la cultura del dono, come premessa per la nascita e la crescita di comportamenti ad essa connessi. Trattato in questo modo, sembrerebbe che il volontario, né santo né illuminato né privilegiato sia chiaro, occupi una scala di valori così alta da non aspirare alla umana debolezza di un riscontro. Personalmente, al contrario dei dettami che pongono la gratificazione nei sentimenti cui non bisogna aspirare, ritengo ipocrita negare di provare a volte un'intima e indefinita sensazione emotiva. D'accordo, non aspiro né cerco questo riscontro, ma me lo ritrovo senza volerlo. Gratificazione ?!

Gabriella
Ass.Vol.

L'uomo dalle chiavi d'oro

L'uomo blu con le chiavi d'oro al suo fianco è generalmente un ragazzo del sud, dove la terra è avara di speranze e di opportunità e dove esiste l'eterno gioco di guardia e ladro, lo stesso gioco che lo ha portato qui di fronte alle mie sbarre. Siamo lui ed io, il potere e il condannato, le due facce della stessa medaglia: la galera.

Inizia così fra noi un breve dialogo banale ma via via sempre più intenso, come tra due persone che occupano lo stesso scompartimento di un treno e dissolvono lungo il percorso i loro preconcetti e le loro paure. In quel momento non è più l'uomo nero della mia infanzia. Cresce nel mio immaginario l'uomo di frontiera, colui che al confine della società ha il difficile compito di "riportare" chi è andato oltre, esattamente come un medico che strappa alla morte un proprio paziente o un pompiere che salva lo sventurato dal fuoco. Ha un difficile compito che, correttamente svolto, dona alla società una maggiore sicurezza. Le chiavi d'oro che luccicano al suo fianco riflettono un pò del suo cuore.

La redazione

Gianni e Pinotto

L'ho beccato giù per terra un'altra volta, ho pensato si fosse convertito all'Islam, ma poi guardando meglio, mi è sembrato un orso che si stava riposando: era il mio compagno di cella che stava facendo ginnastica.

Anche mentre facevo la pasta mi sono accorto che mi mancava il sale, che le bottiglie piene d'acqua avevano cambiato colore. Ecco ancora una volta le aveva riempite di sale per usarle come pesi. Lo ribecco mentre mi sembra un pipistrello appeso

alle sbarre per rinforzare gli addominali ancora appoggiato alla parete per sollecitare i bicipiti facendo flessioni con il mento che raggiunge il bastone della scopa posizionato tra la branda alta del letto a castello e la sommità dell'armadietto. Questo è il cocktail settimanale



di un esaurito palestrato, ma chi lo obbliga a farlo! Comunque mentre è "in presa di massa" le provviste sono finite, siamo alla canna del gas, ma almeno ora può rassodare i muscoli asciugandoli con il phon della sezione.

Quando uscirà non sarà né orso né pipistrello, ma un tronco d'albero senza chioma.

Gianni Miozzi

La Voce delle mani

Quando si parla di "infanzia negata", il nostro pensiero corre alle atrocità, sfruttamento, oscenità cui gli adulti costringono i bambini per il proprio piacere e appagamento di crudeltà. Allora non dobbiamo meravigliarci nel vedere questi piccoli con le mani verso il cielo: stanno chiedendo aiuto. I loro sguardi sono rivolti ad un simbolo che significa libertà, ma con la mente rivestono tale simbolo di un manto nero che simboleggia le loro paure e la tristezza nel vivere un'infanzia offesa.

Ora sta a noi cercare di cambiare le cose, sì, perché ognuno di noi nel proprio piccolo può fare molto, basta che per primi diamo l'opportunità ai nostri figli di vivere la loro infanzia, amandoli, proteggendoli ed insegnando loro ad amare il prossimo.

Forse tra cento anni con la forza dell'amore, gli stessi bambini avranno trasformato il manto nero in una veste bianca. Le mani rivolte al cielo non saranno più una richiesta di aiuto, ma l'espressione della gioia e della spensieratezza. Chi sta scrivendo è un detenuto o forse solo un uomo cui è stato negato il diritto di vivere in libertà la propria infanzia.

Di Dedda Michele

Valori che cambiano

Esistono alcune piccole cose alle quali normalmente non diamo importanza, ma che apprezziamo enormemente quando ci ritroviamo in situazioni e contesti diversi dalla vita quotidiana. Quanti di noi normalmente usano le lettere per comunicare con i propri cari e amici? E fare una telefonata che può donare emozioni forti a chi la riceve? Una semplice, banale telefonata acquista un valore provocando emozioni impensate se fatta da un carcere; Sì, perché qui si aspetta con ansia il giorno nel quale possiamo chiamare le nostre famiglie anche se poi ci limitiamo a dire quanto ci manchino o semplicemente a esprimere un "ti voglio bene". I minuti concessi settimanalmente, minuti la cui importanza prima era irrilevante, ora diventano per noi preziosissimi. Anche una lettera acquista un valore diverso. Ogni giorno l'attendiamo con ansia, rimanendo delusi quando l'addetto alla posta supera la nostra cella. Ma quando ci viene consegnata sembriamo dei bambini felici che ricevono il regalo più desiderato. Al momento della lettura i sentimenti si intrecciano in modo straordinario perché ci troviamo a passare dal riso al pianto senza rendercene conto. Tutto, una telefonata, una lettera, serve a ricordarci che siamo vivi e che possiamo amare ed essere amati anche in carcere.

Paolo Altieri

Faccio parte di questa comunità, un padre come tanti, una famiglia fuori che aspetta, io con i miei problemi, loro con i loro in compagnia dei miei, la vita che prosegue il suo corso. Situazione a dir poco tragica, rapporti tra marito e moglie, tra padre e figli bruscamente interrotti. Ma in tutto questo dolore una cosa positiva: una lettera! Una lettera di sostegno morale spedita dal carcere a casa e non viceversa. Forse si ripete la parabola del Figliol prodigo, no, succede l'inverso: è la parabola del padre prodigo. In carcere mi è successo di essere stato ritrovato da un figlio. Non era il figlio che sbaglia, ero io, solo io. Solo qui ho capito questo.

Domenico Pizzimenti

Perso tra le regole

Come per tutte le società in cui gli uomini si trovano a stretto contatto tra loro, anche la nostra si fonda su alcune regole. La regola, di per se stessa, permette la nascita di una personalità di base, vale a dire che persone come noi, abituate a trasgredire, a fare sempre ciò che vogliamo, abbiamo bisogno di un programma preciso, di un metodo, per rafforzare la nostra personalità, abbandonando così l'incostanza, l'imprecisione, l'approssimazione. Le regole sono anche necessarie per una pacifica convivenza sociale: senza fare agli altri ciò che non vorresti sia fatto a te, oppure, se si preferisce, fa agli altri ciò che vorresti sia fatto a te. Io ti rispetto, quindi anche tu mi devi rispettare. Le regole inoltre possono considerarsi alla stregua di esercizi, immaginando la vita come uno sport dove si vince e si perde ma dove in ogni caso si partecipa. Le regole sono gli esercizi per prepararsi alla vita: più le osserviamo più rimaniamo costanti nella loro applicazione. Prima eravamo abituati ad avere tutto e subito, senza misura e senza limiti, partecipando così allo sport della vita senza renderci conto che non condividendo le regole mai avremmo vinto. Laddove non esista una regola precisa su un determinato comportamento possiamo usarne una di riserva, il buon senso, che è in grado di risolvere e prevenire qualsiasi problema in modo da poter uscire da quegli schematismi pericolosi di cui molte volte siamo stati sia artefici che vittime.

Rocco Alessandro De Mare

ENAIIP Lombardia - Centro Servizi Formativo di Varese

E' un ente con competenze in ambito regionale, finalizzato a promuovere corsi per la qualificazione professionale soprattutto tra i giovani.

E' sovvenzionato dalla Regione Lombardia, ma è comune a tutte le altre regioni, comprese quelle a statuto speciale e copre diversi settori del mondo del lavoro; esso non fa parte di quella miriade di enti inutili sorti a partire dal secondo dopoguerra, la maggior parte in corso di scioglimento nell'intento di ridurre la spesa pubblica.

Per capire i motivi per i quali l'ENAIIP si è affermata e consolidata in Italia, dobbiamo effettuare un "escursus" storico ricordando che nel periodo tra le due guerre mondiali furono create, per volontà di Mussolini, le corporazioni, vere organizzazioni di arti e mestieri, che, oltre a tutelare i lavoratori (gli odierni sindacati) producevano con l'insegnamento veri talenti nei settori specifici dell'attività produttiva (vedi i maestri vetrai di Murano che oggi stanno purtroppo scomparendo).

Sciolte le organizzazioni corporative dopo la caduta del fascismo (25 Aprile 1945) la formazione professionale nel settore delle attività produttiva è passata alla scuola che, con la riforma Gentile inserì, dopo le elementari, per coloro che non avevano attitudine a proseguire negli studi, i corsi di avviamento al lavoro in luogo delle scuole medie per accedere alle quali occorreva sostenere l'esame di ammissione; oggi l'avviamento al lavoro non esiste più, è stato ritenuto incostituzionale e quindi abolito.

La qualificazione al lavoro è stata quindi affidata ad enti privati o ad organizzazioni parastatali tra cui la più importante è L'ENAIIP.

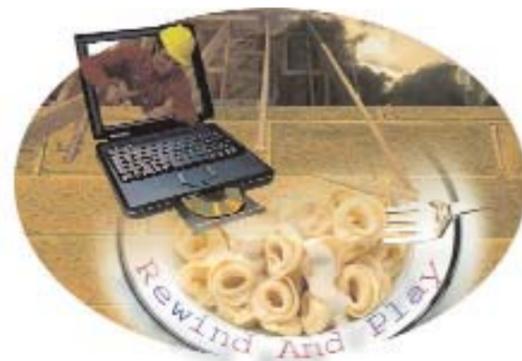
Essa ha dislocato nell'ambito delle regioni diverse scuole di preparazione alle arti ed al lavoro: si insegna il mestiere di falegname, idraulico, elettricista e poi si formano cuochi, camerieri, ed anche tipografi, tecnici di hardware e software, guidati da veri maestri preparati anche didatticamente che vengono gratificati dalla regione di appartenenza con un benefit aprioristicamente

messo a disposizione nel bilancio di previsione. L'ENAIIP ha fatto il suo ingresso anche nelle carceri col proposito di offrire una preparazione professionale ai detenuti (specie quelli più giovani), finalizzata al reinserimento di questi nel mondo del lavoro, una volta scontata la pena.

I corsi, diretti da insegnanti qualificati si articolano nei vari settori dell'attività lavorativa; sono in pieno svolgimento corsi per imbianchino, cuochi, camerieri di sala, a cui si affiancano corsi di pre-stampa, computer, utilizzando attrezzature ed impianti, messi a disposizione dall'istituto di pena, sufficienti e non obsoleti; detti corsi hanno la durata di 6 mesi: 3 volte alla settimana per un totale di 9 ore; sostenuto l'esame finale con commissione regionale viene rilasciato un attestato. Un premio in denaro chiude il ciclo formativo ed educativo di cui l'ENAIIP deve essere fiero.

Possiamo con soddisfazione affermare che la pubblicazione del giornalino dei Miogni è stata possibile attraverso la simbiosi tra il lavoro della redazione, composta da elementi che mettono a disposizione le loro dilettantistiche capacità di scrittura, scoperte nel corso delle riunioni e i frequentatori dei corsi di pre-stampa che con il loro entusiasmo hanno sostenuto la validità ed il valore di un giornale all'interno del carcere.

Gabriella



Cari amici

Dal mio punto di vista, penso che sia giusto che una pena inflitta per un reato commesso, debba essere mirata al fine di dare un'opportunità di rieducazione al detenuto, così come è sancito dalla Costituzione.

Ma in verità le cose non sono così, molti all'esterno vorrebbero più restrizione in quanto vedono chi è in carcere come un nemico sociale. Dopo la brutta esperienza che sto vivendo, ho il sogno ricorrente, di vedere un giorno il detenuto socialmente

utile, socialmente indispensabile.

Utopia? Chissà! Pensiamo a quante associazioni hanno bisogno di volontari per aiutare gli anziani, i tossicodipendenti, i portatori di handicap, i bambini abbandonati, le donne maltrattate.

Pensiamo anche a quanti comuni si potrebbe dare una mano nella manutenzione ordinaria di parchi e giardini e chissà quante altre attività, mentre molti detenuti passano giorni, mesi, anni, buttati su una branda in una cella, inutili a se stessi e agli altri.

Prendiamo coscienza che per una società civile, l'unica via è la pace, la tolleranza, il perdono, la misericordia, l'amore incondizionato.

Non si può aggiungere male al male, odio all'odio, rabbia alla rabbia, la storia ci avrebbe dovuto insegnare che tutto ciò non paga.

Concludendo in parole povere come si dice:

"se io, se tu, se loro, ossia se tutti, insieme, chissà..."

Francesco D'Amico

Aspettiamo ma non speriamo...

Ci sono cose che migliorano con il passare del tempo, esempio la disperazione che si muta in rassegnazione, altre che si ottengono spendendo del denaro, esempio la tutela di un avvocato, altre che si possono ottenere con una maggiore attenzione da chi è preposto alla gestione della nostra vita preclusa, esempio migliorandola senza usare denaro. La permanenza in carcere, già dura, può essere resa più accettabile con piccole concessioni che già si attuano in altre carceri italiane. Dal momento che molti di noi si appassionano e si responsabilizzano frequentando i vari corsi che l'amministrazione carceraria concede con attenzione responsabile e di chiara sensibilità, ci sentiamo un po' penalizzati nel dover rinunciare quasi sempre durante la settimana all'aria. Sarebbe auspicabile prolungare l'ora d'aria, come avviene già in estate, concedendoci così un respiro più ossigenato e togliendoci il pallore causato dalle quattro mura. Poter pranzare poi la domenica insieme ad altri detenuti comporterebbe la possibilità di rompere la quotidianità della cella, illudendoci di vivere il momento conviviale come ospiti di amici che vanno al ristorante.

Desterebbero ilarità queste semplici proposte se non fossero richieste dall'interno di una comunità repressa. Per noi sarebbero grandi conquiste per le quali basterebbe una firma.

Ivan De Martin

foto Pranzo o cena

Non credete ai segni zodiacali



Avete in questo periodo tutte le doti necessarie per poter evadere, fate leva con le vostre "corni", specialmente sulle porte. Fortuna dirompente.

I nati sotto questo segno sono caratterizzati dalla durezza, dalla forza, dalla testardaggine, dello stesso avviso e' segno zodiacale il vostro pubblico ministero. Auguri! Prevedo grosse pene. Osservate la luna, la vedrete a quadri.



Avete in questo periodo la facoltà di poter uscire inosservati, scambiandovi col fratello durante il colloquio. Se avete una sorella e' piu' difficile. Tentare non nuoce.

Questo segno zodiacale e' di buon auspicio solo per i reclusi sulle isole o vicino al mare. I piu' fortunati: quelli di Porto Azzurro.



Complimenti ai nati sotto questo segno. Giove e' in simbiosi con Urano, siete fortunati, siete nati per essere parte integrante della vita del Leone, non nella savana, ma nello zoo, cioè in "gabbia". Complimenti.

Avete scelto il luogo giusto per mantenere fede alla vostra promessa di verginità. Nessun pianeta entra da nessuna parte, unico mezzo: l'evasione.



La luna illuminerà l'ago della vostra bilancia, per vedere meglio il peso della "sostanza" da voi pesata, e per condurvi prima nel luogo della vostra espiazione.

Caratteristica dello scorpione è, quando si sente in trappola, il suicidio pungendosi col proprio aculeo; se potete, cambiate segno zodiacale è meglio, ne va della vostra incolumità.



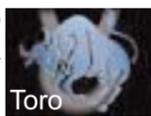
Dato il luogo, la freccia scagliata dal vostro arco, può solo che tornare alla fonte e colpirvi nel vostro fondoschiena. Auguri ne avete tanto bisogno, anche di cure mediche.

Questo particolare segno zodiacale, appartiene a mia moglie e le particolarità devastanti del segno sono da me conosciute, ed è meglio che non vengano rivelate. Auguri. Nei guai ci sono finito io - comunque!



Segno d'acqua, Nettuno e Plutone faranno sì che lo sciacquone della vostra cella rimanga aperto giorno e notte. Nei migliore dei casi, notti insonni, nelle peggiori, giornate di.....buon soggiorno!

Complimenti ! Siete caduti nella rete, quella dei carabinieri. Passare in padella è un attimo, finire sulla brace sarà uno scherzo. Attenzione alle indigestione: di anni !



Una strana cucina...

Sono le 8.30, mi sono svegliato circa un'ora fa, giusto il tempo per destarmi, prepararmi la colazione, occuparmi della mia persona, preparare i testi scolastici. Normale tempistica di preparazione per un comune studente per recarsi a scuola.

Scuola, quanti ricordi! Periodi legati alla gioventù, alla spensieratezza tra i banchi scolastici con compagni e professori. Forse uno dei più bei periodi della vita, anche se solo capito col senno di poi, con il ricordo di momenti che lasceranno una traccia indelebile, per le voci, gli odori, le nuove amicizie. Ricordi scolastici legati anche al suono di quella tanto odiata, quanto amata campanella, che con il suo suono annunciava "l'entrata" e "l'uscita" dalla scuola. Fra i due suoni, le lezioni ai tempi non molto amate. Com'è strana la vita, ciò che un giorno odiavi oggi lo brami. Ora mi trovo dinanzi alla mia aula, se così mi è lecito definirla, ma stranamente la campanella d'ingresso non suona!

Mi trovo recluso nella Casa Circondariale di Varese dove grazie all'ENAIIP ho potuto frequentare all'interno dell'istituto, un corso di ristorazione collettiva.

Lezioni bramate, perché in prima analisi ci permettono di poter usufruire di maggior spazio in senso fisico, e in seconda analisi e non meno importante, di spaziare nella nostra creatività.

La possibilità di accedere a questo corso può rappresentare un aiuto in più per trovare un lavoro nella società, ma soprattutto impegnare costruttivamente il nostro tempo, il nostro cervello e le nostre qualità latenti.

Mi trovo vestito da cuoco, pronto ad affrontare questa esperienza in compagnia di altri "alunni". All'inizio semplici lezioni teoriche accompagnate poi da lezioni pratiche impartiteci da un insegnante cui l'arte culinaria non cela più alcun segreto. Devo dire che all'inizio tutto sembrava strano, ma come per ogni nuova esperienza bisogna ascoltare ed imparare, credere in quello che si fa e far tesoro degli insegnamenti, in poche parole, "Prendi l'arte e mettila da parte". Mi sono trovato proiettato in un mondo per me del tutto nuovo, pentole e coperchi, ingredienti che, sapientemente miscelati fra loro creano piatti di ogni genere.

Abbinato a questo corso, un altro insegnante ci permette di imparare l'arte del saper servir al tavolo correttamente. E' una fortuna aver al nostro fianco questi insegnanti che nonostante il luogo credono nella nostra possibilità d'apprendimento e nella nostra professionalità.

Drin!!!!

E' suonata la campanella. Tutti a casa. Fate tesoro dei consigli impartitevi in questi mesi. Auguri e buona fortuna.

Ma ricordate che la fortuna sta nelle vostre menti e nelle vostre mani e non solo nella cornucopia della Dea Fortuna.

Ragazzi, non spaventatevi, ho

detto Dea e non DIA, quella dell'antidroga.

Carlo Castiglioni



Cuocellando o cuocincella

Di questi tempi, chiunque riesca a cucinare avendo a disposizione elettrodomestici e cibi precotti è molto avvantaggiato, ma se per cucinare avesse a disposizione solo una padella, una pentola e come cucina il "cesso" con un mobiletto basso e stretto su cui troneggia un fornello da campeggio, le cose si complicano.

Noi abbiamo preso alla lettera il detto "la necessità aguzza l'ingegno" e per questo abbiamo imparato molti modi per superare i limiti al cucinare.

Si può improvvisare un bel barbecue usando la rete rigida dei nostri letti sotto cui mettere il fornello acceso e la salamella è cotta a puntino. Si può anche realizzare una splendida crostata con un forno ricavato dall'armadietto di legno (adibito al vestiario) rivestito internamente di carta stagnola. Nella base dello stesso si praticano due grossi fori sotto i quali vengono accesi due fornellini e voilà, il gioco è fatto.

Altro risultato della nostra inventiva è sviluppare l'effetto forno usando un pentolino posto come base di una pentola contenente il cibo. Sotto il pentolino si accende il fornello, in modo che la fiamma non raggiunga la pentola precedentemente coperta con stagnola. Lo stesso procedimento si usa per tutti i cibi che normalmente si cuociono in forno, come lasagne, peperoni ripieni, finocchi gratinati, paste pasticciate, pizze e naturalmente tutti i dolci da forno.

Paolo Altieri



"Fuego" fotoelaborazione di Camilo Castro

Incontro con i ragazzi dell' oratorio

Nelle varie esperienze di vita, ognuno di noi incontra persone diverse, dalle quali imparano sempre qualcosa. Per esempio l' opportunità che la Sig.ra Mongiello, responsabile dell'area trattamento del nostro carcere ci ha proposto organizzando un incontro di giovani con altri giovani, ha sortito l' effetto di farci sentire soggetti appartenenti alla comunità esterna. Ragazzi del progetto Giovani & Servizio si sono posti davanti a noi non come antagonisti, ma solo come soggetti che si confrontavano con una realtà per loro sconosciuta e che Don Luca Violoni ritiene un percorso di fede adulta e consapevole rispetto a tutti i piccoli mondi che determinano una società.

Da questo incontro noi giovani del carcere abbiamo imparato a considerarci sullo stesso livello, senza parago-

ni e senza pregiudizi, ma certamente affiorano nel nostro animo le differenze. Noi siamo abituati ad avere tutto e subito, anche a costo di delinquere, loro sono disposti a sacrificare parte delle cose più care pur di ottenere nella loro vita qualcosa di onesto raggiungibile in tempi lunghi. Consapevoli che tutto ciò che ci ha portato a finire qui dentro è sbagliato, dobbiamo tentare almeno di riscattarci se vogliamo un futuro diverso e perlomeno migliore, magari prendendo proprio esempio da questi ragazzi che mettono in gioco la voglia e il coraggio di far sacrifici, che danno la loro disponibilità nel confrontarci con noi su argomenti profondi come il significato della vita, e il perdono. Ci hanno lasciato la illusione che non è possibile crearci un futuro diverso, basta avere la volontà di cambiar; solo così potremo essere accettati dalla società. I ragazzi dell' oratorio, senza nemmeno conoscerci ci hanno fatto sentire sul loro

stesso piano, giovani con giovani, giovani fra giovani, con le stesse problematiche e stessi sogni, stessi traguardi. Divisi in gruppetti nella sala colloqui abbiamo espresso le nostre opinioni sul futuro, sulla capacità del perdono, sull' importanza di imparare a perdonare noi stessi. Con una remora da parte nostra: non mettere in evidenza le nostre brutte esperienze per non turbare la gioia di quell' incontro con coetanei. Il commiato ha incluso uno scambio di doni che Don Fiorenzo, nostro cappellano, ci ha aiutato a creare, oltre ad averci preparato a questo incontro così coinvolgente.

Rocco Alessandro De Mare

Iniziative di un detenuto

Quale componente della Commissione Attività Ricreative, Culturali e Sportive, ho proposto alla Direzione, che ha accettato la mia richiesta, di organizzare tornei sportivi di vario tipo, quali calcio, ping pong, calcio balilla e scopa d'assi. Dico che l'Amministrazione in genere, come linea educativa, ha sempre avuto particolare attenzione alle attività istruttive e formative. E c'è dell' altro: la possibilità di trascorrere un'estate ricca di avvenimenti sportivi evitandoci quel periodo di stallo estivo che ci farebbe languire in cella dopo che si chiudono tutte le attività del carcere, comprese quelle specifiche dei volontari. Infatti la UISP (Unione Italiana Sport Popolari), ha promosso un corso di Basket, che insie-

me al mio impegno, appoggiato con larga sensibilità dall'Amministrazione, ha alleggerito la nostra estate. La mia considerazione è che essendo stato in istituti di pena di grosse dimensioni, difficilmente ho visto la disponibilità dell' Amministrazione nello intervenire con nuove iniziative, a discapito dell'esistenza dei ristretti.

La mancanza di iniziative sarà forse da addebitare all'alto numero di detenuti, che ai Miogni è minore; comunque le attività da me organizzate e di cui mi vanto, sono state vissute nel migliore dei modi da parte di tutti, con pieno equilibrio, unendo italiani ed extracomunitari in una sorta di amicizia in nome dello sport. La dimensione dei Miogni è sempre stato un problema

perché le attività sono numerose, gli interventi esterni con teatro, cabaret, musica, si svolgono tra le proteste che sorgono dai detenuti che non possono partecipare perché la sala colloqui contiene al massimo 50 persone. C'è la certezza che anche per la prossima estate verrà posta attenzione alla nostra permanenza ripendosi tali iniziative con l'ingresso della UISP che ci trasformerà in sportivi e in tifosi. Sarà inoltre un'altra estate all'insegna della cultura con la programmazione di corsi di inglese, spagnolo e informatica. Alla faccia di un piccolo carcere...

Francesco D'Amico

Suoni dal carcere con la Beta Band

Sono circa le 16 e dal carcere escono strani rumori, no, sono suoni, no musica.

Cosa insolita qui: generalmente si sentono rumori metallici e pentolini che in ogni cella sbattono per cucinare pranzetti speciali, rumori di chiavi che si infilano nelle serrature per dare o togliere libertà, voci che si rincorrono da un piano all'altro per comunicare qualcosa. Invece oggi è una giornata speciale, oggi nel carcere aleggia musica. Ci hanno riunito nella sala colloqui, unico posto che si presta ad accogliere il maggior numero di persone, per assistere ad un evento musicale.

Tutto ciò è avvenuto grazie alla disponibilità dell'Amministrazione carceraria che ha accettato la proposta del comune di Varese rappresentati da sindaco ed esponenti dell'assessorato alla cultura. Ad allietarci è stato chiamato un gruppo di giovani, sette tra ragazzi e ragazze, uniti dalla medesima passione per la musica e per il canto, ragazzi dalle grandi

capacità musicali, capaci di operare musicalmente in vari generi e con pezzi che abbracciano vari periodi, dal novecento al jazz, al blues, allo swing fino ad arrivare agli autori contemporanei. Questi ragazzi hanno scelto di dare al proprio gruppo il nome di "Beta Band". Ha occupato la scena soprattutto Mirka, ragazza vivace dalla voce intensa ben accom-



Marco Murano

pagnata dagli altri ragazzi strumentisti con solidi studi musicali alle spalle, distinguendosi in numerosi concorsi internazionali. Io personalmente mi sono emozionato quando la band ha attaccato con pezzi di Glenn Miller. Guardandomi intorno ho notato che le note producevano il loro effetto coinvolgente sulla popolazione carceraria: uomini, ragazzi, sen-

sibili ed umani, tutti accomunati dal lasciarsi trasportare dalle note musicali, tutti accomunati nello stare insieme e poter dimenticare per un ora le quattro mura.

Al "Merry Christmas" di Jhon Lennon, il pensiero alle famiglie è stato d'obbligo.

È quindi doveroso un ringraziamento alla Direzione del carcere e alle autorità del comune di Varese che hanno pensato a noi come già accaduto in passato, organizzando manifestazioni di questo genere che ci aiutano a trascorrere la nostra espiazione in modo migliore, uniti per farci redimere in modo più dignitoso.

Il tempo che vola

Il tempo è l'antagonista della vita, ci si illude di averne tanto e di poterlo far scorrere lentamente, ma ecco, finita la giovinezza, il tempo non ha pietà. In certi momenti la nostra esistenza sembra guidata da forze supreme, a volte malvagie, che causano allarmanti situazioni e, non riuscendo a capire perché siano successe, ci aggrappiamo alla speranza che avvenga qualcosa di straordinario in modo da poter dare un significato alla nostra esistenza. Mentre noi aspettiamo il tempo passa insieme alla nostra vita. Quando in un determinato momento comprendiamo che la vita ha comunque un valore, in un sorriso si riaccende la speranza, ala della giovinezza.

Rocco Alessandro De Mare

Documento

La nascita del sistema penitenziario moderno Ruolo dell'assistenza religiosa

Non ci sorprenda che nella seconda metà del 1700 sia nato un vasto movimento di riforma anche nella politica punitiva: è il secolo dei "Lumi". In molti paesi europei e statunitensi l'inadeguatezza delle varie prigioni esistenti e le atrocità dei castighi corporali dettero lo avvio ad una radicale trasformazione nella strategia della punizione. Si rivolge così l'attenzione alla "mente" del recluso sostituendola alle punizioni corporali. Non si doveva più affliggere il corpo, ma curare l'anima. In che modo? Dapprima con l'isolamento continuato: il silenzio, la solitudine induce il condannato a riflettere avvicinandosi al suo ravvedimento, condizione per la riforma morale. Ma il tasso crescente di suicidi e pazzia tra gli internati, quale effetto dell'isolamento continuo, fecero fallire la capacità rieducativi del sistema, introdotto per prima negli Stati Uniti, precisamente a Philadelphia.

Ma maggiore fu l'importanza attribuita alle pratiche religiose sperimentate poi anche in Europa e recuperate poi dal cattolicesimo.

La religione, veicolo più efficace per il ravvedimento, fu lo strumento privilegiato per educare alla soggezione e riformare i devianti. La religione, anche se non interiorizzata, diveniva efficace strumento di controllo e di disciplina, oltre che di riduzione delle spese di sorveglianza. Questo pensava anche l'inglese Jhon Howard, uomo di spicco tra i riformatori europei; filantropo, dedicò gran parte della sua vita alla denuncia della realtà carceraria e alle ispezioni nei penitenziari di tutta Europa. Howard confidava

sul risveglio nel detenuto della consapevolezza del peccato per favorirne l'emendamento.

Fu però Jeremy Bentham, ingegno precocissimo (leggeva a tre anni), filosofo, economista, giurista londinese che, dopo aver abbandonato la toga di avvocato perché disgustato dalla incertezza delle leggi e degli abusi della procedura - uomo moderno - diventò il più importante teorico della codificazione moderna (il termine codification fu da lui coniata). Abbinò un esasperato sistema punitivo di controllo all'efficienza produttiva del lavoro, dimenticando l'importanza delle cure spirituali. Per questo fu criticato, avendo trasformato le prigioni in industrie e non luogo di redenzione e per di più immerse in un isolamento totale con l'introduzione del carcere cellulare. Fu quindi respinto dal governo il suo progetto carcerario, per il quale acquistò fama e ricchezza, progetto denominato **Panopticum**: prigione modello in cui ogni parte era costruita al centro dell'edificio in modo da risultare visibile ad una sola persona (il guardiano) senza essere visto dai reclusi, obbligati al lavoro fornito da appalti esterni. In questo modo ai reclusi veniva cancellata ogni possibilità di comunicazione e di contatto tra loro. I riformatori imposero la concezione secondo la quale la detenzione doveva rappresentare una punizione di tipo religioso e non uno strumento di sfruttamento economico. Vennero rivolte accuse al sistema dell'isolamento e si riconsiderarono le cure spirituali come i principali strumenti di correzione e di emendamento dei prigionieri. Bentham, allontanato dal suo interesse per i problemi penitenziari, divenuti per lui di tale importanza da rasentare i limiti della fissa-

zione, si dedicò allo studio di cinque lingue europee e dopo lunghi soggiorni in Cina, cambiò la sua cittadinanza inglese in quella francese.

Ma fu con l'inaugurazione nel 1842 del penitenziario di **Pentonville**, in Inghilterra, uno dei simboli più discussi dell'epoca, che comportò il definitivo stravolgimento del pensiero di Howard, rivolto alla mente dei reclusi. Avvenne il trionfo del regime di isolamento con una sorta di "laboratorio sperimentale" che si prefisse la modificazione del comportamento dei detenuti. La loro vita era scandita da regole ed orari precisi, indossavano uniformi e maschere per gli spostamenti e lavoravano rinchiusi nella propria cella. Il sistema venne accettato e applicato nel resto dell'Europa nonostante la perplessità sulle sue capacità rieducative. Ma incombeva in quel tempo lo aumento della disoccupazione e la depressione economica con il conseguente aumento della criminalità. Comunque, di fronte all'aumento dei casi di suicidio, allucinazioni e pazzia tra gli internati, si posero dubbi sull'idoneità del sistema disciplinare fondato sull'isolamento, accusato di provocare "l'angoscia della mente". Anche i cappellani riconobbero lo straordinario potere che aveva questa solitudine forzata sulla psiche dei detenuti e a loro fu affidato l'arduo compito di cambiare la "moralità" dei prigionieri cercando di cambiare ciò che le atrocità dell'isolamento non avevano cambiato. La religione ancora una volta fu intesa come medicina per tutti i mali. E in Italia? ... Continua nel prossimo numero.

Ivan De Martin con Gabriella

I ragazzi del nostro carcere con un segnale di impegno e di cultura partecipano al Premio Letterario Emanuele Casalini (ora alla 4° edizione), riservato esclusivamente a tutti i detenuti dei penitenziari italiani. Portano onore al nostro carcere piazzandosi sempre tra i migliori, come è avvenuto nell' anno 2002 con Fabrizio Rossi, classificatosi primo assolu-

Il grizzly

Il telefono mi sveglia all'improvviso: "Alura sa vedum duman mattina?" è il Maurizio, la mattina successiva si apre la stagione di pesca alla trota. Questa pesca è regolata da un calendario regionale che segue i periodi di riproduzione delle trote, quindi si può pescare solo 7 mesi all'anno (dall'ultima domenica di febbraio a fine settembre). Per noi appassionati 5 mesi di inattività sono un'infinità, però conosciamo la loro importanza e rispettiamo questa norma con molto scrupolo, per dare alla riproduzione dei pesci la giusta tranquillità. L'inverno era passato preparando gli ami e legandoli ad uno a uno, un lavoro certosino che solo la passione mi portava a fare, mentre lavoravo cresceva la voglia di provarli e non vedevo l'ora che arrivasse l'apertura.

La pesca ha sempre fatto parte della mia vita: già a cinque anni mio padre mi portava con lui e mi faceva usare il retino per prendere i pesci che allamava alla sua canna. Mi ricordo ancora la grande emozione che provavo nell'aiutarlo in questa antica tecnica. Crescendo la passione è aumentata, mi piaceva la sfida con il pesce e poi era bello alla sera discutere con mio padre della giornata e mostrargli le mie prime catture, che però erano di dimensioni di gran lunga inferiori alle sue. Infatti per prendere i big ci vuole una grande esperienza e un gran senso dell'acqua, cioè devi immaginare cosa ci sia sotto l'acqua, là dove stai lanciando la tua esca, e visto che noi usavamo come esche dei pesciolini vivi,

to nella sezione poesia e ancora quest' anno il Carcere dei Miogni si compiace del terzo posto nell'ambito della prosa-racconto conquistato da Alessandro Buoso. E' motivato di orgoglio anche per i docenti dell' EDA (istruzione e formazione età adulta) di cui Alessandro è corsista. Hanno spronato e sensibilizzato questo ragazzo verso la consapevolezza

devi riuscire a farli muovere nel modo più naturale possibile, rendendoli così all'occhio del pesce dei veri pesciolini in difficoltà. Solo così puoi sperare di agganciare quei grossi pesci che, data la loro vecchia età, sono molto furbi e sospettosi, e chissà quanti ami hanno visto passare davanti loro senza addentarli, capendo che lì c'era una trappola lanciata da quelle ombre che scorgevano muoversi goffamente sulla riva del fiume. Ma il senso di quest'arte lo ho appreso solo da tre anni, con la perdita di mio padre per una malattia improvvisa: io ero distrutto e non riuscivo a farmene una ragione e per non soffrire cercavo di pensare solo alle cose belle passate con lui. Mi tornavano spesso in mente i bei posti visitati con lui al fiume e così un giorno decisi di tornare da solo in quei fantastici luoghi dove il tempo si è fermato e dove ci eravamo divertiti tanto. Scoprii che quando ero sul fiume alle prime luci dell'alba, con solo lo scrosciare dell'acqua e avvolto nella natura, mi sembrava che lui fosse lì con me a dividere le stesse emozioni come un tempo, e poi quasi per miracolo incominciai a prendere quelle grosse trote selvatiche che solo lui, soprannominato il re del Ticino, sapeva pescare. Così, aiutato da queste magiche sensazioni e dalle belle catture che si susseguivano con un ritmo eccezionale, ritrovai la mia tranquillità. In quella stagione mi feci conoscere dai pescatori locali per le mie grosse catture, le migliori di questi ultimi anni nella zona, e ringrazio sempre mio padre per avermela fatta conoscere.

Maurizio è un vecchio amico di mio padre che con lui aveva condiviso questa passione, erano molto amici, si trovavano anche

di come in un racconto sia possibile ritrovare una vita. Il personale modo di leggere un'esperienza da parte di Alessandro, il suo patrimonio emotivo e la sua originalità sono da considerarsi un tesoro unico che quindi apprezziamo e ci onoriamo di pubblicare.

Gabriella

con le mogli alla sera, anche se quando si trovavano sul fiume scattava quella piccola rivalità che contraddistingue tutti i pescatori e che mette alla giornata quel pizzico di ironia, ad ogni errore o riuscita reciproca, che rallegra la battuta. Per me che li seguivo, ancora alle prime armi, era un modo per apprezzare la bellezza della pesca. Assieme a mio padre, Maurizio era uno dei più bravi pescatori della regione, a lui bastava guardare un posto per sapere se c'era pesce oppure solo acqua e con pochi lanci poteva agganciare una trota; pescare con lui voleva dire un insuccesso assicurato, perchè dove passava lui non c'era pesce che riuscisse a resistergli, lui era un autentico osso duro. La sua telefonata non giunge inaspettata, pescando con lui avrei cercato di rubare qualche segreto alla sua grande esperienza. Ci accordiamo per le 5:30, che a febbraio è ancora buio, per essere sul posto di pesca alle prime luci dell'alba, così potremo avere buone possibilità di agganciare subito qualche bella trota, nelle sue prime cacciate mattutine, prima che altri pescatori inesperti passino di lì e le spaventino facendo troppo rumore, o peggio ancora facendosi scorgere con addosso qualche giubbotto dai colori sgargianti, provocando nelle trote un'estrema diffidenza e un inabissamento nelle profondità per tutto il resto della giornata. Arriviamo sul posto con una precisione svizzera, è una bella giornata, i primi raggi di sole illuminano la natura intorno a noi che inizia a svegliarsi. "Buona, buona" esclama il Maurizio, "monta la canna"; sulla riva non c'è nessuno, in un attimo sono pronto, carico di mesi d'attesa, non vedo l'ora di fare il primo lancio.

Il fenicottero

Mi chiamo Carlo, ho quasi cinquanta anni, non tanti, ma neanche pochi. Da giovane ho abbracciato la disciplina del ciclismo, sport che unisce l'individualismo al gioco di squadra. La vita a volte è strana, a distanza di trenta anni, per circostanze che non sto a spiegarti, mi ritrovo a dover intervistare un atleta, un particolare atleta del ciclismo, Fabrizio Macchi. Due sono le cause che rendono questo incontro molto particolare, la prima è che questa intervista avviene presso il carcere circondariale di Varese. L'Amministrazione del nostro istituto è sensibile all'apertura verso il mondo esterno, raccogliendo la richiesta del cappellano Don Fiorenzo per un incontro da cui abbiamo attinto riflessioni e purtroppo anche rimpianti. Ha colto nel segno Don Fiorenzo presentandoci Fabrizio Macchi che ci ha fatto vivere anche un momento di esaltazione per la sua figura di campione e di uomo. La seconda particolarità è che ci troviamo di fronte un grande atleta che pedala con una sola gamba; l'altra l'ha persa a 17 anni, per cui il suo simbolo è il "fenicottero" uccello che si riposa su una sola gamba, ma quando è in volo è un uccello che esprime con potenza le sue magnifiche qualità. Quanto coraggio, abnegazione, forza di volontà, voglia di vivere, doti molto rare, ma necessarie per

risorgere, come l'Araba fenice, dalle proprie ceneri ! Non si è arreso alle proprie condizioni, non si è rifugiato in un semplice arto artificiale, ma ha lottato con i propri mezzi, soprattutto mentali oltre che fisici. A me, ma penso a tutti i compagni che partecipavano all'incontro, è sorta spontanea una considerazione sulla nostra vita in carcere.



Anche noi, come i ciclisti, ci troviamo a combattere per un traguardo nella vita. Noi facciamo parte di una squadra di circa cento persone che tutti i giorni si aiutano per giungere, chi prima, chi dopo, alla fine di quel percorso che ci riporterà alla libertà, percorso non stradale, ma morale. Come avviene anche nell'attività ciclistica si può cadere in qualche "buca", l'importante è rialzarsi in tempo e cercare di arrivare prima di essere "fuori tempo massimo". Quanta similitudine tra lo sport che dovrebbe insegnare a vivere e la vita! Per avere saputo superare ogni tipo di ostacolo, oggi Fabrizio Macchi potrebbe essere un "privilegiato" in quanto segui-

to, acclamato, ma quanto gli è costato questo privilegio? Quando pedali con due gambe (cioè fino a che la vita va a gonfie vele) non ci si pongono molte domande. E' quando pedali con una sola (vivendo gravi difficoltà) che bisogna tirar fuori la grinta e tenere come esempio Fabrizio, con la sua lezione di vita, quella che ci fa sperare che anche noi

potremmo tagliare nuovi traguardi vivendo nella regolarità e nell'onestà, segreto per liberarsi da qualsiasi tragedia, fisica o morale che sia. Fabrizio si è accomiato dicendo: <<la vita è bella>>.

con una certa emozione abbiamo condiviso. E siamo usciti dall'incontro con un sogno in più, con una certezza: nei momenti difficili è la volontà che crea la differenza. Grazie Fabrizio.

Carlo Castiglioni

Rassegna Stampa

Vita Mondana?

Non è la prima volta che in carcere vengono proposte manifestazioni tipiche della vita libera, quali spettacoli di musica, di teatro, di cabaret e di cultura. E' un momento di "apertura" della Casa Circondariale, determinato dalla disponibilità del Direttore dott. Gianfranco Mongelli e dalla organizzazione della responsabile dell'area trattamentale Sig. ra Maria Mongiello. Hanno accettato infatti la serie di iniziative proposte dal Comune di Varese che ultimamente ha rivolto la sua attenzione al carcere, quale espressione di sensibilità e fratellanza verso un mondo dolente e troppo chiuso agli avvenimenti esterni. Promuovendo concerti e spettacoli, l'amministrazione comunale si è presa carico di creare un legame tra la città e il carcere, superando il concetto di isolamento per chi deve espiare la pena.

Michele Di Dedda

Carnevale ai Miogni con il "Gomitolo"

Gomitolo, termine emblematico, ricorda tanto un "capo" e una "coda", ricorda un "inizio" e una "fine". Lo consideriamo di buon auspicio perché al nostro ingresso, inizio di una esperienza dolorosa, seguirà la nostra uscita, fine di un incubo. E proprio con "il gomitolo", nome con cui si sono presentati due cabarettisti, l'amministrazione comunale di Varese e la direzione del carcere ci hanno regalato in una sola volta il piacere di trascorrere un momento di allegra spensieratezza e la consapevolezza di un interesse da parte delle istituzioni su la nostra esistenza. Il contatto con persone nuove e diverse rispetto al nostro ambiente, significa farci sentire partecipi del territorio, togliendoci la sensazione di essere dimenticati ed esclusi dalla realtà esterna. In quel martedì grasso, la sala colloqui, sede di occasioni importanti si è animata di circa una quarantina di detenuti con l'aspettativa di qualcosa di piacevole e piacevoli sono stati i due cabarettisti che con le loro gags esilaranti ci hanno portato nell'atmosfera di Zelig o del vecchio "Derby di Milano". Io si vedeva dal viso dei presenti, che si lasciavano andare a grosse risate condividendo le battute dei due comici, agitandosi sulla sedia e cercando gli occhi dei compagni per dividerne il divertimento. Ci ha divertito il burlarsi dei politici e il loro prendersi in giro per la scarsa intelligenza che fingevano di non avere, però la presa in giro del mondo della tossicodipendenza ci ha lasciato un po' perplessi perché sappiamo quanto la droga si presti all'ironia e alla battuta facile e noi, la maggior parte condannati per reati connessi ad essa, ci siamo sforzati un po' nel sorridere -corda in casa dell'impiccato- se non altro per il rispetto al loro intento e impegno. Anche la Polizia Penitenziaria presente sorrideva divertita. A me è piaciuto osservarli, così diversi dal loro modo serio, rigoroso e professionale di quando esplicano il loro lavoro. Credo che anche il Direttore, gli Educatori e tutti gli operatori siano rimasti soddisfatti per la riuscita dello spettacolo al punto che è nel loro programma ripetere questa esperienza per avviare alla delusione di chi ha dovuto rinunciare per limiti di spazio. Vivere con allegria, anche se per un tempo limitato come se fosse in una festa di piazza fuori da queste mura, è stata per me un'esperienza nuova, ma sappiamo che non è semplice né facile l'organizzazione di eventi, quindi ci accontentiamo ringraziando tutti i responsabili e gli organizzatori per questa ora di festa trascorsa insieme, con la speranza che il nostro "gomitolo" all'interno di questo carcere si esaurisca al più presto possibile.

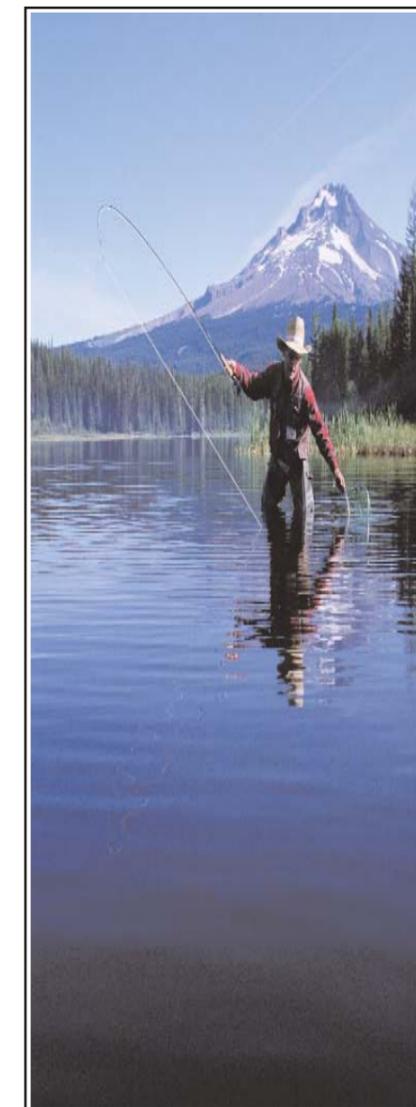
*De Martin Ivan
Valenzise Salvatore
Murano Marco*

Ci incamminiamo verso una zona dove il fiume fa una curva e crea un vortice d'acqua, che per il Maurizio poteva essere tana per qualche bell'esemplare; arrivati a pochi metri dall'acqua lui mi dice: "Io parto da qui, tu prosegui a monte per altri cinquanta metri e lancia". Io eseguo e faccio quei cinquanta passi il più velocemente possibile, guardo l'acqua davanti a me e osservo Maurizio che stava già pescando, apro l'archetto del mio mulinello e lancio, calcolo il tempo di caduta dell'esca verso il fondo e poi inizio il recupero del filo con grande maestria. Dopo pochi giri di mulinello, sento un gran colpo sulla canna, prontamente ferro la canna e sento che lei è lì, attaccata alla mia lenza e cerca in tutti i modi di liberarsi. "Aup,aup,aup" lancio tutto emozionato il vecchio richiamo in uso da lui e mio padre, attiro la sua attenzione e il richiamo mi si strozza in gola: la trota spicca un salto furibondo fuori dall'acqua e quando spancia nuovamente nel fiume trancia il filo. La delusione è tanta, però almeno l'avevo vista: è una fario selvatica di almeno due chili, bellissima nei suoi colori; sono anche contento che il Maurizio l'abbia vista, se no avrebbe dubitato del peso, comunque aveva fiutato il posto giusto, solo che la sua esperienza aveva ripagato me. Non mi scoraggio: preparo una nuova montatura e faccio subito una serie di lanci camminando a favore della corrente verso valle, tenendo d'occhio il Maurizio, che mi precede senza però dare segnali di catture. Continuiamo a camminare, lanciando le canne come fruste, ma niente, trote non ne abboccano, incomincio a temere che con lui davanti non avrei più preso nulla, perché se anche ce ne fosse stata una non gli sarebbe sfuggita, in più il fiume pescabile sta per finire e così anche le prime ore del mattino, le più pescose. Restano solo un centinaio di metri di fiume, poi ti trovi davanti la recinzione di una diga dell'Enel e quindi avremmo dovuto cambiare zona. Davanti a me Maurizio dà segni d'impazienza: non ha ancora visto ombra di un pesce e non è più concentrato. "Andem, insci g'hè nagot", l'invito è di quelli perentori, che non si discute, io però questa volta non l'ascolto, sento di dover finire la zona e con grande tenacia decido di fare gli ultimi tre lanci. All'ultimo lancio, sento ripetuti strattoni sulla cima della mia

canna. Come al solito la tiro verso l'alto con uno scatto secco e la sento impuntarsi come se avessi agganciato un sasso, quasi subito vedo il filo andare controcorrente e capisco che si tratta di un grosso esemplare, la canna si piega in modo inusuale verso l'acqua e credo che stia per rompersi, devo stringerla forte nella mano, perché in quel punto c'è una forte corrente che aiuta le fughe del pesce. Subito mi dò da fare regolando la frizione del mulinello, questa non voglio proprio perderla, contrasto ogni suo scatto seguendola con il braccio per allentare la tensione sulla lenza e dopo dieci minuti di quest'estenuante tira e molla finalmente la vedo: viene fuori dall'acqua con metà corpo, compiendo una torsione, per poi puntare di nuovo il fondale. A questo punto l'emozione mi irrigidisce le gambe, non ho mai agganciato una trota simile, ha una grossa testa e il suo colore argentato mi ricorda quelle storie di grosse trote che popolavano parecchi anni fa il nostro fiume e che mio padre aveva avuto la fortuna di agganciare, perdendo però parecchie volte la sfida con questi "salmonidi". La trota, per mia fortuna, si ferma sul fondo proprio davanti a me, e io, impietrito, non sapendo quali altre mosse avrebbe architettato, spero solo che non inizi a tirare seguendo la corrente, altrimenti non avrei potuto fare niente, anche perché la riva avanti a me è interrotta dalla recinzione della diga e non potrei seguirla. Passano cinque minuti e decido di recuperarla fino a riportarla a galla; intanto il Maurizio ha già preparato il guadino per issarla fuori dall'acqua e mi dice "tirala su piano che poi "ghe pensi mi". So di potermi fidare di lui, ai tempi aveva già guadagnato a mio padre con successo trote molto più grosse. Inizio il recupero e ad un certo momento, dal nero del fondo, si incomincia a intravedere una sagoma e il Maurizio dice "una bestia, che bella!", io alle sue parole prendo coraggio e forzo il recupero portandola a pelo d'acqua, prontamente "il Maurizio", come un orso canadese, la spinge nel guadino e la tira a riva: è fatta!! Le stacco subito gli ami dalla bocca, facendo attenzione ai denti molto affilati, e la guardo in tutta la sua bellezza: è una trota lacustre di quattro chili! Sono estasiato, ha una bellissima livrea argentata con dei grossi punti neri, cerco di toc-

carla con delicatezza come se dovessi incorniciarla a vita sopra il caminetto, poi ringrazio il Maurizio per avermi aiutato, sapendo che da solo non ce l'avrei mai fatta, e da questo momento decido di soprannominarlo "il grizzly".

*Alessandro Buoso
Corsista dell'EDA*



Padre nostro che...

Parlare del Papa non è cosa di tutti i giorni, il compito risulta arduo, se poi a farlo è un "giornalista" facente parte di una redazione che lavora in un carcere, la situazione si fa sempre più impegnativa.

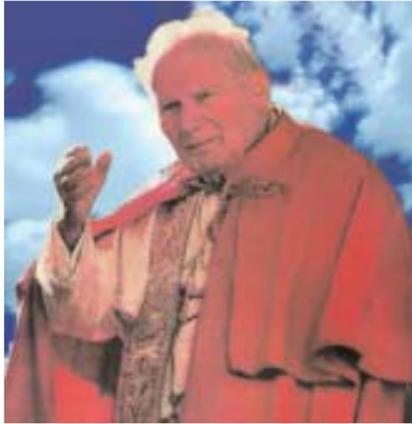
Di solito chi sbaglia non è un grande estimatore degli insegnamenti biblici ed in particolar modo un fervente praticante, quindi il tutto viene visto da un'angolazione diversa da quella che potrebbe essere fatta da un giornalista dell' "Osservatore Romano", cercherò di dare una sbirciatina dalla parte del "Osservatore dei Miogni".

Dei Papi che hanno preceduto Papa Giovanni Paolo II, mi è rimasto personalmente impresso Papa Giovanni XXIII, forse per ciò che ha rappresentato per la mia generazione, un Papa buono d'aspetto e di carattere, altri tempi! Tutto era più semplice, ed anche un Papa semplice era ciò che poteva essere d'auspicio per quei tempi.

Certo che i tempi si sono fatti sempre più impegnativi e anche i Papi si sono trovati a combattere, anzi scusate le brutte abitudini, ad affrontare problematiche sempre più serie. Il mondo sembra compiere la propria "rivoluzione" su se stesso non più in ventiquatt'ore, ma in molto meno, tutto va di fretta.

Questo Papa, venuto da un altro stato, da una cultura così lontana della nostra, solo dalla sua statura e dal suo fiero cipiglio incuteva a dir poco rispetto e cautela, anche solo nell'osservarlo. Ciò che mi aveva colpito era la fermezza con cui parlava alle folle e ai grandi capi che reggono le file nel controllo del mondo.

Un uomo sicuramente tutto d'un pezzo, un uomo che ha combattuto con la parola di Dio per poter unire ideologie tanto contrastanti fra loro. Un Papa che ha saputo attirare a sé migliaia



di giovani e come ben sappiamo, i giovani saranno coloro che in futuro daranno il loro contributo pratico a migliorare il nostro modo d'essere caritatevoli e buoni come diceva Nostro Signore Gesù Cristo.

A posteriori, visto ciò che ha fatto, visto la grande popolarità che riusciva ad ottenere, bisogna dire che è stata una figura sicuramente carismatica. Di sicuro le figure carismatiche sono importanti nella società. Il messaggio da lui mandato è stato determinante nella coscienza di tutti coloro che sono credenti anche se in primis

la parola di Cristo e il buon senso dovrebbero essere le vere motivazioni per un mondo migliore, ma tra il dire e il fare (soprattutto per il sottoscritto) c'è di mezzo il mare.

Personalmente, la caduta del muro di Berlino è l'avvenimento più saliente che abbino al papato di Giovanni Paolo II; serviva un uomo determinato proveniente dall'est per risolvere un enorme problema ideologico creatosi nel nostro vecchio continente.

Giovanni Paolo II quand'era ancora in vita aveva proposto un atto di clemenza nei confronti della gente che soffre e in fattispecie aveva chiesto l'indulto per noi carcerati. Oggi dopo la morte del Papa, i parlamentari si ritrovano ad affrontare nuovamente questo problema, in onore del coraggio del Papa di affrontare il "problema" carcere, non dalla finestra di San Pietro o durante un'omelia, ma dinnanzi all'intero Parlamento.

A quest'uomo dobbiamo veramente molto, una figura che sicuramente lascerà la sua impronta nel XXI secolo e nel nostro cuore.

Volentieri la nostra redazione pubblica una sua poesia.

Carlo Castiglioni

Fanciulli

Crescono di colpo dall'amore, e poi di colpo adulti

Tenendosi per mano vagano nella grande folla

(cuori catturati come uccelli, profili sbiaditi nel crepuscolo)

So che nei loro cuori pulsa l'intera umanità.

Tenendosi per mano siedono zitti sulla riva.

Un tronco d'albero, terra al chiaro di luna:

triangolo che arde nel sussurro incompiuto.

Non si è ancora levata la nebbia.

I cuori dei fanciulli in alto sopra il fiume.

Sarà sempre così, mi domando, quando si alzeranno di qui e andranno via?

O altrimenti : una coppa di luce inclinata tra le piante in ognuna rivela un fondo ancora ignoto.

Quello che in voi ebbe inizio, saprete non guastarlo,

separerete il bene dal male?

Il Santo Padre Karol Wojtyła

Tempi che cambiano

Quando ero un ragazzino, anzi un bambino, era in voga raccogliere figurine che venivano con cura ed attenzione incollate su un apposito raccoglitore, l'album. Tali figurine erano molto ricercate e fonte di continui scambi. Ne esistevano solo di due tipi, uno dei calciatori e uno degli animali. Il pensiero per noi bambini era costantemente rivolto a quelle raccolte cercando di riuscire a completare, come una sorta di gara e di competizione, gli album per noi preziosi. Soldi pochi, figurine poche, tanti però i sacrifici che i nostri genitori facevano per accontentarci, soprattutto per arrivare prima di un altro compagno. Regolarmente l'album veniva terminato dal benestante della classe, era una regola matematica, più soldi, più possibilità di acquisto, più probabilità di successo. Avrei poi imparato a mie spese che questa regola si sarebbe applicata, purtroppo, durante tutto l'arco della mia vita. Potenza delle figurine !

Ora cosa è cambiato? Non più figurine di calciatori e di animali, ma, sentite sentite, figurine del Santo Padre che ci ha lasciato. E' un'esagerazione, frutto dei nostri tempi che fagocita anche il buon gusto. Non riesco a capire lo scopo di una simile raccolta, ma uno di sicuro l'avrà, far guadagnare un sacco di soldi all'editore. Per i soldi si calpesta la dignità umana, è una vergogna. Allora io, da dove mi trovo lancio un'altra idea non per riempire le tasche dell'editore, ma a scopo umanitario e per verificare fin dove arrivi il cervello umano. Mi trovo internato con 115 compagni, una grossa squadra, già divisa in 46 gruppi di due o tre persone. Mi vedo già l'album diviso in 46 pagine, più un'appendice dedicata all'infermeria, una ai semiliberi ed una al transito. Ecco l'album dei Miogni. Non c'è da meravigliarsi, visto il tempo che corre. Allora non ci sarà nulla di male vedere i miei compagni scambiarsi figurine dicendo " la cella 15 l'ho quasi completata; ho un Castiglioni doppio, un Lovati ce l'ho, mi manca un De Martin che scambio con un Di Dedda, un Murano o un Valenzise che ho triplo. Roba da pazzi.

Ivan De Martin